

## Popolamento e immigrazione a Macerata nel tardo Medioevo

di Emanuela Di Stefano

Le indagini di demografia medievale relative alla Marca sono ben lontane dai risultati che uno spoglio anche solo parziale dell'articolata documentazione consentirebbe di raggiungere<sup>1</sup>: verbali di consigli comunali, elenchi di fuochi e iscritti a catasto, testamenti, elenchi di uomini «atti alle armi» e di capifamiglia presenti alle assemblee costituiscono fonti variamente disponibili, talora discontinue e lacunose, ma dalle incontrovertibili, molteplici potenzialità. Esse si presentano sufficientemente estese dal punto di vista cronologico e territoriale e il loro esame «complessivo», che implichi l'integrazione e la comparazione dei risultati, consente una significativa conoscenza degli eventi e dei movimenti demografici di lungo periodo.

In questa sede proponiamo i primi risultati di una ricerca che ha per oggetto l'evoluzione demografica di Macerata sul finire del Medioevo, anticipando, in parte, gli esiti di un'indagine più ampia sulla realtà demografico-insediativa della Marca meridionale fra tardo Medioevo e prima età moderna.

1. *Un approccio alle fonti: i limiti e le soluzioni metodologiche.* Lo studio delle fonti maceratesi ha consentito di individuare una mole relativamente cospicua di materiale «suscettibile d'interpretazione demografica», per dirla con Rinaldo Comba<sup>2</sup>, ma di varia natura ed attendibilità: episodiche e parziali risultano le informazioni legate alla pur preziosa documentazione duecentesca, sufficientemente omogenee ed estese nel tempo quelle offerte dai resoconti dei proventi del Camerlengo e dalle concessioni di domicilio e di cittadinanza contenuti nella ricca serie delle Riformanze<sup>3</sup>.

Il periodo cronologico considerato va dalla seconda metà del Trecento alla fine del Quattrocento: un arco di tempo appena secolare, ma in cui si compiono rilevanti modificazioni della dinamica demografico-insediativa, nel contesto di un'organizzazione sociale e produttiva che regredisce rapidamente, ristagna

o a lungo, incerta, matura infine nuove condizioni e forme.

Non riteniamo di doverci attardare, almeno in questa sede, sulla parziale documentazione duecentesca, ma esigenze di continuità impongono quantomeno di delineare i mutamenti quantitativi antecedenti la metà del XIV secolo, citando vicende e dati peraltro ampiamente acquisiti dalla storiografia regionale<sup>4</sup>. Assunto a «caso» emblematico, rappresentativo di un drastico ridimensionamento demografico che nel corso del Trecento avrebbe interessato l'intera Marca, il noto *trend* della popolazione maceratese - 1800 fuochi nel 1308, scesi a 1500 nel 1332, a 1000 nel 1345 e a 500 nel 1348 - appare, in realtà, non generalizzabile, alla luce dei risultati d'indagine condotte nell'immediato retroterra maceratese.

Il metodo comparativo, avvalendosi, in particolare, di una serie significativa di dati relativi al Sarnanese e al Ginesino, non consente di escludere una pervasiva diffusione di crisi di sussistenza ed epidemie sin dai primi del Trecento, ma ne ridimensiona virulenza ed esiti «catastrofici»<sup>5</sup>. Il tessuto demografico complessivo mostra, infatti, sostanziali capacità di tenuta - o, quantomeno, di rapidi ed efficaci recuperi - almeno sino alle violente, generali epidemie del periodo 1399-1421.

Macerata, così profondamente segnata da vertiginose, quanto precoci cadute ed insufficienti riprese, offre al contrario l'immagine di una singolare vulnerabilità, riconducibile, in primo luogo, ad elementi di natura sociale ed economica - e particolarmente allo sfaldamento della struttura agraria<sup>6</sup> -, che esaltano e moltiplicano gli effetti delle ricorrenti epidemie.

Nell'immediato prosieguo di tempo, dall'episodica documentazione trecentesca perviene un'esile, ma significativa informazione, che, confermando l'attendibilità complessiva dei dati antecedenti, mostra una comunità fortemente provata, che conserva dimensioni drasticamente ridotte rispetto ai primi del Trecento. A diciassette anni dalla «peste nera», Macerata non raggiunge i 710 fuochi, distribuiti fra città e contado: è quanto emerge dalla puntuale registrazione, effettuata dal *camerarius*, degli introiti di una tassa comunitativa *pro salario potestatis*, in ragione di due anconetani *pro quolibet fumante*<sup>7</sup>.

È superfluo rilevare i limiti di un'informazione e di un documento di natura meramente fiscale e l'insufficiente valutazione che ne risulta dell'effettiva realtà demografica. Ma la scarsità delle enumerazioni medievali impone - lo ha sottolineato bene Massimo Livi Bacci - di «inventare metodi di ricerca» e legittima la considerazione di materiale anche mediocre, tentando di «estrarne il massimo d'informazione abbandonando la pretesa della precisione»<sup>8</sup>.

Il carattere fiscale del documento è peraltro perfettamente coerente con le fonti antecedenti e, sia pure con cautela, consente utili confronti e verifiche.

«Proposte e ricerche», fascicolo 27 (2/1991)

Ma se il raffronto statistico conferma, da un lato, la gravità delle crisi che già ai primi del secolo orientano per un lungo periodo di tempo l'andamento demografico maceratese verso il declino, non elimina incertezze e perplessità<sup>9</sup>, in merito alla quota di popolazione realmente falciata dalla peste del '48. In assenza di statistiche o di altre fonti atte ad inquadrare perfettamente il periodo della peste, non si possono tuttavia eludere i palesi indizi di una sensibile tendenza all'aumento della popolazione tra il 1348 e il 1365, escludendo, altresì, la diffusione di una nuova epidemia, talora ipotizzata, tra il 1360 e il 1363.

Le fonti tardo trecentesche limitano di fatto la discussione, consentendo sporadici sondaggi e quantificazioni; ben più favorevole è la situazione documentaria successiva, utile a rilevare le fluttuazioni del carico demografico quattrocentesco.

La minuziosa verifica cui è sottoposta l'attività del Camerlengo a partire dal primo decennio del XV secolo, risultante dalla puntuale registrazione del movimento finanziario della comunità nei volumi delle Riformanze, offre un indubbio contributo alla conoscenza demografica di base, oltre che specifiche informazioni sui meccanismi del sistema tributario vigente<sup>10</sup>. Conosciamo dunque, sin oltre la metà del Quattrocento, sia il numero dei *fumanti utili* - intesi quali nuclei dei conviventi *ad unum panem et unum vinum ac etiam unum ignem* - paganti interamente l'imposta di focatico, sia il totale dei *fumanti non integri*, o parzialmente solventi. Sui nuclei *exenti* - la cui incidenza variabile costituisce il maggior limite della fonte - le informazioni risultano sporadiche, ma significative: di diritto, essi sono gli ecclesiastici e gli stipendiati, cui si aggiungono i *novi cives* e, talora, le *domine vidue* e i miserabili, ai quali il Consiglio priorale concede, sia pure per brevi periodi, parziale o totale esenzione<sup>11</sup>.

2. *Dai fumanti alla realtà demografica.* Prima di procedere alla presentazione e alla discussione dei dati, è necessario valutare l'incidenza della categoria degli esonerati sul totale della popolazione. Essa può solo scaturire dal preciso rapporto tra fuochi solvibili e fuochi esenti, che la preziosa annotazione di un solerte *notarius publicus* fa determinare con inconsueta certezza<sup>12</sup>. Il coefficiente che ne risulta, relativo agli esonerati dal pagamento delle imposte focatiche del 1418, pari all'8% delle famiglie maceratesi, può, con ragione, essere applicato fino al quarto decennio del secolo XV, allorché la disgregazione di molti nuclei familiari e l'accentuato pauperismo impongono più ampie elargizioni di *gratie* fiscali.

Gli indizi talora incerti e le lacune documentarie non ostacolano, dunque, una lettura di lungo periodo e le linee di tendenza si profilano inequivocabili.

tab. 1 - *Fumanti maceratesi fra il 1406 e il 1458 (a)*

anno	<i>fumanti integri e utili</i>	parzialmente esonerati	<i>non integri o malpaghi</i>	numero fumanti solventi totalmente o parzialmente	esenti	totale
1406	552	65	6	623		
1416	544	52	—	598		
1417	532	64	7	603		
1418	561	64	—	625	56	681
1420	551	46	10 (b)	607		
1421	516	61	10 (b)	587		
1424	535	61	11	597		
1428	532	69	15	616		
1429	537	64	9	610		
1430	532	73	14	619		
1431	527	72	15 (b)	614		
1432	527	73	20	606		
1433	513	71	22	606		
1435	483	96	18	597		
1436	468	104	10 (b)	582		
1437	457	100	10 (b)	567		
1438	450	98	10 (b)	558		
1439	429	119	10 (b)	558		
1440	443	111	10 (b)	564		
1441	451	101	10 (b)	562		
1442	451	99	1	551		
1443	438	100	—	538		
1444	443	89	—	532		
1445	440	84	10 (b)	532		
1446	420	89	10 (b)	519		
1447	404	91	10 (b)	505		
1450	402	100	10 (b)	512		
1451	402	107	10 (b)	519		
1452	403	108	10 (b)	521		
1453	420	82	15 (b)	517		
1454	428	81	10	519		
1455	420	89	10	519		
1456	421	76	25	522		
1458	443	69	18	530		

a) Fonte: A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 2-30.

b) I *fumanti non integri* o *malpaghi* sono qui citati in maniera vaga e imprecisa, con la formula «certi fumanti rupti». La nostra valutazione numerica è pertanto estrapolata approssimativamente dall'importo fiscale.

Nonostante qualche incertezza ed approssimazione numerica, l'indubitabile eloquenza globale delle cifre mostra una desolante penuria di uomini. Nell'arco di tempo, neppure secolare, che separa il 1365 e il 1447, Macerata registra una perdita di 205 famiglie contribuenti - pari al 29% circa - che, annullando i faticosi recuperi successivi alla peste nera, va ad aggiungersi ai gravissimi vuoti registrati anteriormente. Il fondo della depressione demografica viene toccato nel quinto decennio del secolo, ma all'inizio del secondo Quattrocento, a conclusione del lungo ciclo involutivo e nefasto, l'effettivo umano è ancora ai livelli minimi.

Un incredibile intreccio di fattori contribuisce a negare lungamente le ragioni e le possibilità della convivenza: frequentemente correlata a penurie e carestie, la peste compare ciclicamente sino a tutto il tardo Medioevo, sia pure con ripercussioni diseguali in relazione all'intensità e alla durata delle crisi. Limiti di carattere documentario non consentono di quantificarne esattamente l'incidenza nell'immediato, ma non impediscono di valutarne l'influenza sul lungo periodo e, in particolare, le ripercussioni su elementi regolatori della demografia, quale la mobilità, esaltata dal ripetersi e, talora, accavallarsi delle epidemie.

In seguito alle violente ondate di peste del 1348 e del 1383, il morbo riappare infatti con cadenza quasi decennale, pur non mancando ritmi più frequenti e riapparizioni accelerate, nonostante l'istituzionalizzazione di norme e regole che, a partire dal 1447-1448, disciplinano il comportamento collettivo<sup>13</sup>: sono accertate le pestilenze del 1399, del 1419-1420, del 1430, del 1437, del 1447, del 1456, del 1462, del 1469, del 1476, e numerosi indizi ne consentono l'estensione al primo decennio del secolo<sup>14</sup>.

Oltre che al declino demografico «strisciante» da lunga data, la diminuzione del 19% dei fumanti maceratesi fra il 1406 e il 1447 è pertanto imputabile alle perdite inflitte dalla peste, e l'esame analitico delle oscillazioni annuali delle quote dei contribuenti conferma in maniera indubitabile il reiterato diffondersi di crisi di morbilità-mortalità: i vuoti maggiori sono, difatti, puntualmente compresi nei periodi 1406-1416 (-25 fumanti), 1418-1421 (-37), 1431-1438 (-51), 1446-1447 (-27).

I decrementi appaiono singolarmente contenuti, ma il passaggio della peste incide sulle dimensioni della popolazione in maniera ben più drammatica di quanto non risulti dalla documentazione, poiché si fa sentire, per usare le parole di

Comba, anche laddove i fumanti sono «semplicemente ridotti di numero e non soppressi *in toto*»<sup>15</sup>.

Sulla base di queste considerazioni e valutando, altresì, la funzione fortemente compensatrice delle perdite assolta dall'immigrazione di ben 133 famiglie fra il 1406 e il 1433<sup>16</sup>, si può quindi presumere che la quota di popolazione falciata dalle epidemie che imperversano nel primo Quattrocento sia ampiamente superiore al terzo della popolazione stessa.

3. *Disgregazione e ricomposizione del tessuto demografico.* Nei minori aggregati, più che nei grossi centri, le ricorrenti crisi di morbilità-mortalità disarticolano il tessuto sociale, coinvolgendo in forma macroscopica ogni elemento dell'apparato produttivo.

A Macerata, nel primo Quattrocento poco più consistente di un borgo murato, si dilata il numero dei poveri e diminuisce fortemente la classe media, nel contesto di un'organizzazione economica gracile e anelastica. La persistente congiuntura negativa incide pesantemente sulla preminente struttura agricola: conseguenza naturale dei bassi livelli di popolamento, l'arretramento del coltivo assume dimensioni tali da suscitare apprensione, talora, anche per l'approvvigionamento locale, come dimostrano le severe norme regolanti la concessione di *tracta bladi*<sup>17</sup>. Ma i molteplici agenti disgregatori - crisi agricole ed epidemiche, indebitamento - convergono soprattutto ai danni delle fragili attività manifatturiere.

Essenzialmente finanziato e gestito da imprenditori-artifici nursini, fabrianesi, camerinesi, che qui trasferiscono capitali e tecnologie, il settore manifatturiero non acquisisce d'altronde dimensioni significative per la forte concorrenzialità dei maggiori centri mercantili e manifatturieri - da Ancona a Fabriano, a Camerino -, non meno che per una persistente carenza di «attitudini» imprenditoriali nella popolazione residente, nonostante le concrete agevolazioni della classe dirigente, che ai primi del Quattrocento sollecita con forza innovazioni produttive ed una maggiore articolazione dell'economia<sup>18</sup>.

Ma sarà l'ininterrotta propensione all'agricoltura ad incidere, infine, positivamente sulla «svolta» economica e demografica del secondo Quattrocento. Avversità climatiche e carestie che colpiscono vaste aree dell'Italia centrale a partire dal quarto decennio del XV secolo, coniugandosi con una fitta serie di episodi epidemici, innescano un massiccio fenomeno di fuga dalle aree più popolate e vulnerabili sotto il profilo dell'approvvigionamento alimentare; e dai piccoli e medi agglomerati dell'Appennino centrale, a più riprese, ingenti masse di manodopera defluiscono verso le spopolate aree medio-collinari e costiere,

attratte da nuove prospettive di lavoro, non meno che da allettanti esenzioni temporanee dai gravami fiscali.

Nel Maceratese, l'intensa immigrazione di famiglie umbre e ascolane si congiunge, come è noto, con un consistente afflusso di *sclavi* e *albanesi*, e un successivo apporto di *lombardi*: un contributo umano globalmente considerevole, che si distribuisce capillarmente nel territorio, innescando, come altrove, una nuova dinamica nei rapporti di produzione e profonde trasformazioni dell'*habitat rurale*<sup>19</sup>.

Gli esiti di questa intensa immigrazione tardo quattrocentesca sono quantificabili, sia pure approssimativamente, anche sul piano strettamente demografico. Nonostante la nota recrudescenza di carestie ed epidemie, nel 1474 i nuclei familiari contribuenti, risultanti dall'*introitus denariorum exactorum ex anconitano Sancti Juliani* - antica riscossione *per fumantem* in occasione della maggiore festività locale - sfiorano le sette centinaia. Sembrerebbe essersi dunque realizzato, pur in un ventennio incessantemente contrastato, un incremento di almeno 130 fumanti - pari al 25% della popolazione registrata a metà Quattrocento - che solo in minima parte può essere attribuito a fattori di crescita naturale<sup>20</sup>.

Per una valutazione globale dell'effettiva realtà demografica, va altresì rilevato che la stessa fonte non annovera presumibilmente i 329 *sclavi et albanenses* di età superiore ai 12 anni - stime numeriche e specifiche considerazioni sembrano escluderlo - presenti, alla stessa data, sul territorio, ma *non habentes aliquid stabile*: esonerati dalla contribuzione *Sancti Juliani*, nonostante il diverso tenore di una deliberazione consiliare emanata nel novembre del 1467<sup>21</sup>, essi non sfuggono, tuttavia, all'imposizione *pro capite* di due bolognini *pro quolibet mense*<sup>22</sup>.

4. *Un'area importatrice d'uomini: elementi e sviluppi di una politica demografica.* L'incremento globale della popolazione che le fonti mettono in evidenza nel secondo Quattrocento è dunque rapido, oltre che massiccio e continuo. Ad esso il Maceratese deve il passaggio, in pochi decenni, da zona depressa ad area demograficamente ed economicamente vitale: estesa e documentabile è infatti l'opera di ricolonizzazione che consegue a questo massiccio apporto di manodopera essenzialmente rurale; non meno evidente e verificabile risulta il complesso di elementi che prelude ad un'inversione di tendenza globale, netta e risolutiva.

Gli squilibri di natura economico-sociale, demografica e politica che sono all'origine di una straordinaria, quanto vasta mobilità geografica delle popola-

zioni appenniniche e balcaniche sul finire del Medioevo, si combinano d'altronde, perfettamente, con l'esigenza di colmare i vuoti là dove la decompressione demografica tre-quattrocentesca si è manifestata maggiormente, consentendovi l'impianto di nuovi modelli di sfruttamento delle risorse ambientali.

Nel Maceratese, una specifica politica demografica, elaborata dalle classi dirigenti e mirante a promuovere il ripopolamento sollecitando le immigrazioni, è identificabile sin dalla seconda metà del Trecento: nel 1373, la città già promette ai nuovi abitanti un'esenzione decennale «*ab honeribus personalibus*»<sup>23</sup>; la norma, tuttavia, non è sempre applicata, e per almeno un ventennio l'esonero realmente concesso si attesta mediamente sui cinque anni.

L'atteggiamento di apertura nei confronti dei forestieri si articola d'altronde in rapporto alla dinamica economica e demografica, offrendo un ottimo indicatore di partizioni congiunturali. Dall'analisi puntuale degli atti di cittadinanza la storia numerica di Macerata risulta pertanto minutamente ricomposta, confermando il lungo alternarsi di rapidi regressi ed incerti recuperi. Appare, altresì, chiaramente delineata la grave depressione del ventennio 1430-1450, allorché il Consiglio priorale giunge a deliberare rigide disposizioni nei confronti di coloro che intendono «*relinquere habitationem civitate Macerate*» e «*scatastare seu alienare bona immobilia in dicta civitate et eius territorio et districtu*»<sup>24</sup>; nel contempo le magistrature cittadine elaborano una politica di forte incentivazione delle immigrazioni, concedendo ai «*forenses qui intendant continuam residentiam facere in dicta civitate [...] toto tempore vite*», dai dieci ai venti anni di esenzione dagli oneri fiscali<sup>25</sup>.

L'esigenza prioritaria di difendere la comunità dai vuoti demografici pone a lungo in secondo piano l'obiettivo di selezionare il flusso migratorio, favorendo gli individui non sprovvisti di mezzi economici o di capacità professionali: un'esenzione mediamente più lunga appare, infatti, l'unica concessione *ad qualitatem forensium*.

Procedendo ad un rapido esame, qualitativo e quantitativo, delle correnti migratorie convergenti nel territorio - incompleto, peraltro, poiché limitato dalla fonte ai *novi cives*, distinti dagli *habitatores* e dai *forenses*<sup>26</sup> - è possibile rilevare un intenso movimento urbano-centrico, dalla connotazione essenzialmente artigianale, sino alla metà del XV secolo. Dal 1390 al 1450 il Consiglio accorda infatti la cittadinanza ad oltre 300 persone, che s'insediano in prevalenza all'interno della cerchia muraria *cum familia*: la cifra è indubbiamente considerevole per una comunità che non supera, in media, i 600 fuochi e tale da ricostituire e rinsanguare l'intero tessuto demografico urbano, e particolarmente la classe media.

Nel successivo quarto di secolo le concessioni di cittadinanza si riducono a un centinaio: la massiccia ondata di balcanici sollecita infatti più rigide forme di controllo e clausole selettive, che subordinano la concessione della *civilitas* alla facoltà reale d'acquisto di *bona immobilia*<sup>27</sup>.

Come è già stato rilevato, muta frattanto la composizione sociale delle correnti migratorie, italiane e straniere, e a qualche nuovo apporto di professionisti, attratti dall'elezione della città a sede del Governo della Marca, si congiunge un rilevante afflusso di manodopera rurale, che si distende diffusamente nell'*hinterland*.

Uno sguardo più attento, ancorché rapido, alle aree di provenienza degli immigrati - che ci riserviamo di analizzare altrove in dettaglio - consente dunque di valutare la multidirezionalità del movimento centripeto, ma anche di rilevare una direttrice prevalente d'immigrazione anteriore alla diaspora balcanica. Il 65% circa degli oltre quattrocento *novi cives* registrati fra il 1390 e il 1475 proviene da un'area sovraregionale appenninica e subappenninica: consistenti sono gli apporti di zone interne pressoché contigue, quali il Ginesino e il Sarnanese, ma il maggior contributo è offerto dall'Ascolano, dal Camerinese, dal Nursino, dallo Spoletino, dal Folignate, dall'Aquilano.

L'ultima notazione intende evidenziare la specificità culturale e professionale dei flussi appenninici fra Trecento e Quattrocento. Se, altrove, l'emigrazione montanara assume le connotazioni di una «fuga» dall'arcaismo di un mondo isolato, rozzo, dove «la storia scorre con lentezza [...], ai margini delle correnti incivilitrici»<sup>28</sup> e il montanaro, con le sue abitudini, diventa «oggetto di risate, del sospetto, o della caricatura degli autoctoni»<sup>29</sup>, qui la caratterizzazione del fenomeno è affatto difforme e contraria.

Gli abitati dell'Appennino centrale - da Fabriano a Cingoli, a Camerino, da Norcia a Gubbio a Foligno -, fra Trecento e Quattrocento sono innanzitutto una riserva stabile di manodopera altamente specializzata - *lanarii, magistri ensium, aurifices, fabri* -, oltre che di professionisti e mercanti, che vanno a ricostituire e rinforzare essenzialmente le componenti medio-alte della società maceratese: affiora perciò l'immagine di un «montanaro» dinamico e aperto alle innovazioni, dotato di preziose conoscenze ed abilità professionali, attivo «colonizzatore» delle sonnolente e spopolate aree di colle-piano.

Solo a partire dalla seconda metà del Quattrocento comincia ad evidenziarsi una caduta «di qualità» del movimento migratorio appenninico, che produce un numero crescente di manodopera generica, gente più modesta da reclutare nell'agricoltura - ormai settore trainante nell'economia delle aree medio-collinari e costiere - e da distribuire diffusamente nel territorio in via di ri-colonizzazione.

## Note

<sup>1</sup> Renzo Paci ha evidenziato l'insufficienza delle ricerche sulla consistenza della popolazione di singole località e dell'intera regione in età medioevale (R. Paci, *Demografia, disponibilità alimentari e crisi di mortalità nelle Marche tra XIV e XVIII secolo*, in «Proposte e ricerche», 16 (1986), p. 9). Ne segnaliamo alcune: E. Archetti, *Gli insediamenti rurali nel contado Jesino alla fine del Duecento*, in «Proposte e ricerche», 7 (1981), pp. 24-32; Id., *Ricchezza fondiaria e aspetti sociali in un castello del contado di Jesi tra XIII e XVI secolo*, in *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, a cura di R. Paci, Padova 1982, pp. 23-60; S. Chierici, *Formazione ed evoluzione demografica della popolazione della valle dell'Ussita (secc. XV-XX)*, in L. Cardona-S. Chierici, *Ussita. Vita economica e sociale del castello*, Ussita 1986, pp. 98-103; E. Di Stefano, *Per una ricostruzione demografica dell'alta valle del Fiastra: popolazione ed epidemie a San Ginesio tra XIV e XVI secolo*, in «Studi maceratesi», 23 (1990), pp. 545-571.

<sup>2</sup> R. Comba, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977, p. 9.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Macerata (d'ora in poi A.S.Mc.), *Priorale*, 2-47.

<sup>4</sup> S. Anselmi, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, in *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, a cura di S. Anselmi, Bologna 1978, p. 34; R. Paci, *Demografia, disponibilità alimentari*, cit., p. 12; C. Vernelli, *La popolazione: una lettura di lungo periodo*, in *Le Marche. Storia d'Italia Einaudi: le regioni dall'Unità ad oggi*, a cura di S. Anselmi, Torino 1987, p. 433. La fonte primaria d'informazioni demografico-fiscali, già consultata dal Compagnoni (D. Compagnoni, *La reggia picena ovvero de' Presidi della Marca*, Macerata MDCLXI), è conservata in A.S.Mc., *Pergamene*, VII L-E.

<sup>5</sup> È quanto emerge dallo spoglio sistematico dei fascicoli del Camerlengato degli Archivi comunali di Sarnano e di San Ginesio: cfr. E. Di Stefano, *Per una ricostruzione demografica*, cit., pp. 553-557. È in preparazione un saggio di storia demografica sarnanese.

<sup>6</sup> Sul settore trainante l'economia maceratese negli anni antecedenti la crisi trecentesca cfr. R. Foglietti, *Conferenze sulla storia medioevale dell'attuale territorio maceratese*, Torino 1885, pp. 261-271.

<sup>7</sup> A.S.Mc., *Priorale. Introito ed esito*, 1362, *die ultima julii e die ultima septembris*. Documenti ed annotazioni coevi di natura fiscale hanno consentito di stabilire il valore dell'anconetano sulla piazza maceratese negli anni Settanta del XIV secolo: 1 anconetano = 4 soldi; 5 anconetani = 1 libra.

<sup>8</sup> M. Livi Bacci, *Crisi demografica e struttura della famiglia: una proposta di analisi*, in Autori vari, *Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medioevale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni G. Pinto, Napoli 1984, p. 75 e p. 84.

<sup>9</sup> G. Battelli, *Per una nuova lettura della «Descriptio Marchiae Anconitanae»*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria delle Marche», Ancona 1981, pp. 19-20.

<sup>10</sup> Salvo brevi parentesi, la registrazione è pressoché continua dal 1406 al 1459. I vuoti riguardano gli anni 1407-1415, 1419, 1422-1423, 1425-1427, 1434, 1448-1449.

<sup>11</sup> Già nel luglio del 1373 il Consiglio delibera che «domine vidue et certos alios [...] non debent solvere pro custodia et pro fumante». Ed una serie continua di petizioni fiscali occupa buona parte delle Riformanze maceratesi.

<sup>12</sup> A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 11, c. 412v, «de novo facto calculo», relativo all'anno 1418.

<sup>13</sup> Una lettera del governatore della Marca, datata 21 gennaio 1448, e giunta a Macerata da Jesi, dove il Legato è evidentemente pervenuto per sfuggire al morbo, sollecita la delibera-

zione di severi provvedimenti *pro tutela pestis* (*Ibidem*, n. 24, c. 79v).

14 Informazioni utili alla conoscenza delle «crisi» epidemiche e demografiche in aree limitrofe possono scaturire da M. Leopardi, *Annali di Recanati con leggi e costumi antichi recanatesi e memorie di Loreto*, a cura di R. Vuoli, Varese 1945. Per confrontare i ritmi delle ondate epidemiche locali e «generalì» si rinvia ad opere ormai classiche: J.N. Biraben, *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranées*, tome I, Paris 1975; A. Belletini, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia* Einaudi, VI, Torino 1973, pp. 496-507; L. Del Panta, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XVI-XIX)*, Torino 1980, pp. 116-137.

15 R. Comba, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo*, cit., p. 46.

16 I raffronti statistici non consentono, in questo caso, di considerare i nuclei immigrati fra il 1433 e il 1447, poiché esenti dai pesi fiscali per un periodo di tempo oscillante fra i 10 e i 20 anni.

17 L'esportazione dei cereali è sempre subordinata al consenso del Consiglio priorale. Nel 1444, la gravità della carestia impone persino alla comunità l'acquisto di 334 salme di grano *ad portum Firmi* (A.S.Mc., *Riformanze*, n. 23, c. 34).

18 La presenza di *lanarii* esclusivamente forestieri è peraltro accertata ancora nel 1437, allorché il Comune procede alla registrazione dell'*introitus folle*: «[...] ab Antonio de Bologna pro uno panno follato; ab eodem pro uno alio panno follato; a Sancte Antonii de Nursia pro tribus pannis follatis; ab Ugolino de Fiastra pro tribus pannis follatis». Le difficoltà del settore laniero e delle manifatture in genere sono ben messe in evidenza da D. Spadoni, *L'arte dei mercatanti nel comune di Macerata con cenno storico sulle altre arti*, Macerata 1903, pp. 7-44 e L. Cioci, *Appunti sulle vicende economiche e sociali*, in *Storia di Macerata*, a cura di A. Adversi, D. Cecchi, L. Paci, vol. V, Macerata 1977, pp. 443-447.

19 Sul fenomeno migratorio generale e le conseguenze per l'assetto demografico insediativo delle campagne marchigiane, rinviamo ai numerosi saggi contenuti in *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente. Romagna, Marche, Abruzzi. Secoli XIV-XVI*, a cura di S. Anselmi, in «Quaderni di Proposte e ricerche», n. 3, 1988; per il Maceratese, in particolare, cfr. A.M. Napolioni, *Maestri lombardi a Macerata nei secoli XV e XVI*, in «Studi maceratesi», 21, 1988, pp. 113-132; Id., *Slavi e Albanesi a Macerata nel secolo XV*, in «Atti della giornata di Studi Malatestiani a Civitanova Marche», 7, Rimini 1990, pp. 69-84.

20 A.S.Mc., *Priorale. Introito ed esito*, n. 174, dicembre 1474.

21 *Ibidem*, *Riformanze*, n. 38. Si delibera che per la «veneratione Sancti Juliani» sia esatto un anconetano «a quolibet habitante Civitate Macerate [...] tam a sclavis albanensibus et aliis [...] ut a civibus dicte civitate». La norma, di fatto, non viene applicata rigorosamente, stando ai ridotti proventi della tassazione.

22 *Ibidem*, n. 40, cc. 77-78 e *Introito ed esito*, n. 174, novembre 1433, cc. 273v e ss.

23 A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 2, c. 59r. Per gli aspetti generali del fenomeno, E. Fasano Guarini, *La politica demografica delle città italiane nell'età moderna*, in Autori vari, *La demografia storica delle città italiane*, Bologna 1982, pp. 149-191; G. Pinto, *La politica demografica delle città*, in Autori vari, *Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale*, cit., pp. 19-43; R. Comba, *Emigrare nel Medioevo. Aspetti economici sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI*, *Ibidem*, pp. 45-74.

24 A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 21, c. 5v.

25 *Ibidem*, ordine del giorno e delibera consiliare del 18 ottobre 1433, cc. 273v. e ss.

26 «[...] habitator intelligatur qui habitaverit in ipsa civitate per duos annos [...] forensis qui non habitat» (*Ibidem*, n. 22, c. 46r).

27 La clausola è ormai presente in ogni atto di cittadinanza. L'acquisto di stabili o posses-

sioni deve essere effettuato entro un anno, come risulta, fra gli altri, dagli obblighi inerenti alla *civilitas* ottenuta, nel 1470, da sei fratelli provenienti da Santa Maria in Lapide (*Ibidem*, n. 40, c. 85).

28 F. Braudel, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953, p. 16; G. Cherubini, *Le società dell'Appennino settentrionale (secoli XIII-XV)*, in *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze 1974, pp. 121-140.

29 R. Comba, *Emigrare nel Medioevo*, cit., pp. 60-61. Sugli aspetti più propriamente demografici, economici e sociali del complesso fenomeno migratorio Id., *Il problema della mobilità geografica delle popolazioni montane alla fine del Medioevo. Un sondaggio sulle Alpi Marittime*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli - G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 299-318.